

1740: Ferrara – Vecchia domanda e nuova risposta

Premessa

Questo studio riprende in esame una domanda alla quale era già stata data una risposta¹. Molte parti di quel lavoro sono ripetute qui; la parte che è cambiata maggiormente riguarda il tentativo di risalire all'autore del testo studiato. La modifica non è di piccola entità: lì si suggeriva un'origina padovana di metà Seicento, qui ferrarese e, in particolare, del secolo successivo. Non copio qui di nuovo il testo del *Capitolo*, che si può leggere al termine di quella prima versione dello studio.

Introduzione

La domanda del titolo è una delle tante pubblicate a Firenze nel *Giornale di erudizione* alla fine dell'Ottocento; per introdurre meglio l'argomento può servire un breve riferimento al contesto storico e a quella rivista letteraria. Alla fine dell'Ottocento, e nei primi decenni del secolo successivo, Firenze ebbe un ruolo notevole in campo artistico e letterario, rimanendo uno dei principali centri culturali a livello nazionale; ciò si verificò anche nel settore editoriale, con la pubblicazione di libri e periodici che divennero famosi.

Il *Giornale di erudizione* era pubblicato a Firenze, due o tre volte al mese, ma non aveva carattere locale e si rivolgeva agli eruditi e bibliofili di tutta la nazione. Le *Domande* pubblicate nel *Giornale* ne costituivano un elemento fondamentale: un lettore aveva incontrato un problema per lui insolubile di ricerca bibliografica, letteraria, o scientifica e si rivolgeva a tutta l'élite culturale italiana per assistenza. La domanda era pubblicata con un titolo che ne indicava chiaramente l'argomento; di regola, nei numeri successivi della rivista, sempre sotto il medesimo titolo, apparivano le relative risposte: un erudito di un'altra città scriveva una nota più o meno estesa in cui documentava e discuteva i riferimenti che "risolvevano" il caso.

Effettivamente, le cose andavano proprio così e i quesiti posti trovavano una soluzione; questa era ovviamente di grande interesse per lo studioso che aveva posto la domanda, ma allo stesso tempo rappresentava un contributo culturale valido per la maggioranza dei lettori. La *Domanda* di nostro interesse non ebbe risposta; non si fece avanti nessuno, da nessuna città, per ri-

¹ <http://trionfi.com/evx-minchiate-poem-17th-century> ; <http://naibi.net/A/211-CAPMIN-Z.pdf>

solvere il caso; evidentemente, si trattava di una questione molto difficile, perché fra i lettori si trovavano esperti di livello molto elevato, in ogni settore. Riproviamoci ora, dopo più di un secolo. Qual era allora la questione del 1888, di nostro interesse, che era così complessa da rimanere senza risposta? La riproduco qui sotto per intero, perché vale la pena di discuterne in dettaglio².

Gioco delle minchiate. – Chi è l'autore di un capitolo relativo al giuoco delle minchiate che incomincia: «Poiché imparai delle minchiate il giuoco» ; e quante edizioni ne furono fatte ? Si potrebbe poi aver notizia di altri scritti di simil genere ?
A. L.

Come si vede, più che di una domanda si tratta di più domande collegate: chi fu l'autore, quante edizioni furono stampate, quali altri scritti del genere si conoscono. Oggigiorno la ricerca bibliografica è diventata estremamente più facile in confronto a quei tempi; si può allora provare a rispondere alle domande indicate, ma a quelle se ne deve aggiungere un'altra, preliminare ma necessaria: di che *Capitolo* si tratta?

Il Capitolo

Il testo del *Capitolo* è formato da un lungo componimento poetico in terza rima, e nell'edizione senza data, che sarà descritta meglio in seguito, è stampato su venti pagine, numerate da 3 a 22. Ogni pagina contiene sei terzine a rima alternata, eccetto la prima e l'ultima che hanno due terzine in meno; si tratta di 349 endecasillabi in totale.

L'intera opera descrive il gioco di carte delle minchiate, la variante fiorentina dei tarocchi che utilizzava il caratteristico mazzo di 97 carte. L'inizio del testo è molto chiaro e importante: dopo che l'autore ha imparato a giocare alle minchiate, tutti i giochi che faceva in precedenza non gli sono più piaciuti e ha quindi cercato con assiduità e costanza di farlo apprezzare anche nella sua regione, dove il gioco era ancora poco diffuso: “E pure il fanno pochi in Lombardia”; allora sotto il nome di Lombardia si poteva intendere tutta o quasi l'Italia settentrionale.

Dopo questi primi commenti sul suo inizio, si può passare alla ricerca delle varie edizioni dell'opera; saranno successivamente segnalate alcune

² *Giornale di erudizione*, Vol. I N. 9-10 (1888) 131.

particolarità delle regole di gioco descritte nel *Capitolo* e saranno raccolte varie notizie sul probabile autore.

Le varie edizioni del *Capitolo* e dove sono conservate

Del *Capitolo* sono state conservate pochissime copie di varie edizioni, tra cui alcune senza data, e il compito di attribuire una data certa a quelle che ne sono prive è piuttosto rilevante. In particolare, risulterebbe di notevole interesse poter assegnare le varie copie senza data trovate a tempi anteriori al 1752, data suggerita per la prima edizione oggi nota.

1a) *Il giuoco delle minchiate. Capitolo*. Livorno, Gio. Paolo Fantechi, 1752. In 16°, p. 22. Così è indicato al N. 47 della *Bibliografia* del Lensi, che poi commenta: «Capitolo in terza rima di ignoto autore, contiene le regole del giuoco delle minchiate, comincia: Poiché imparai delle minchiate il giuoco.»³ Questa è l'edizione che riporta la data più antica, per quanto si conosce. Di questa edizione non si sono individuati esemplari conservati in Italia; uno però è conservato a Oxford nelle Bodleian Libraries, con segnatura 013983413 Association copies – Jessel, e fu già citato da Michael Dummett⁴. Appare un po' strano che il Dummett abbia utilizzato questo testo disponibile nella "sua" Bodleian Library unicamente per un commento sulla variante genovese dei ganellini, citando il termine Ganellino attribuito qui al numero Uno dei tarocchi.

Comunque, nel catalogo della Bodleiana i dati tipografici sono indicati fra parentesi, come se fossero in realtà assenti nell'opera e solo ricavati da qualche altra fonte. Grazie alla cortesia dei bibliotecari di Oxford (e in particolare di Francesca Galligan) è stato possibile avere notizie più precise. Il libro arrivò nella Bodleiana con il dono della ricca collezione Jessel. Frederick Henry Jessel (1859–1934), era un collezionista esperto che nel 1905 compilò una famosa bibliografia sulle carte da gioco; probabilmente di sua mano è l'annotazione che questo libro fu stampato a Livorno nel 1752. Un'altra annotazione cita la bibliografia del Lensi che plausibilmente è all'origine di quanto indicato nel catalogo; non risultano altre possibili fonti a supporto.

Purtroppo il Lensi non scrive dove ha trovato un esemplare di quest'opera, e nemmeno da dove ne avesse ricavato il tipografo e la data,

³ A. Lensi, *Bibliografia italiana dei giuochi di carte*. Firenze 1892.

⁴ M. Dummett, *The Game of Tarot*, London 1980, p. 339.

che pure si presentano plausibili considerando la multiforme attività di Giovanni Paolo Fantechi a Livorno; in quegli anni la tipografia era indicata come Gio.Paolo Fantechi e Compagni, mentre pochi anni dopo si trova indicata solo con il suo nome “all’insegna della Verità in Via Grande”. La maggior parte delle sue edizioni era in ambito teatrale o religioso, ma comparvero anche pubblicazioni di materie varie. In conclusione, anche questa edizione nota come stampata a Livorno nel 1752 fu in effetti pubblicata senza note editoriali. Vediamo le altre edizioni che furono pubblicate senza data e luogo di stampa, alla ricerca di stampe diverse e possibilmente di date precedenti.

1b) *Il gioco delle minchiate capitolo. 22 p.; in 12°.*

Presente nella Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara con segnatura A 12. Questa edizione è l’unica a comparire nel grande catalogo SBN OPAC, aggiornato per tutte le biblioteche italiane; quelle indicazioni sono state confermate dalla responsabile dei manoscritti e rari della Biblioteca Ariostea, Mirna Bonazza. In questo esemplare esiste una nota manoscritta “Del canonico Pio Enea degli Obizzi”. Sempre a corredo dell’esemplare ferrarese nelle indicazioni bibliografiche del catalogo viene riportata la citazione da un’opera manoscritta conservata in quella biblioteca: «L’autore Pio Enea degli Obizzi si ricava da G. Antonelli, *Indicem operum ferrariensium scriptorum*, 1834». Le date delle attestazioni sull’autore sono piuttosto distanti dalla composizione dell’opera. Negli studi condotti sul possibile autore, si è trovato che nella famiglia degli Obizzi di personaggi con Pio Enea come nome di battesimo ne sono esistiti più di uno, come vedremo meglio in seguito.

1c) Un’altra copia senza note tipografiche, da controllare se diversa, è conservata nella Biblioteca umanistica dell’Università di Firenze con segnatura: Misc.A.300.1. Quest’esemplare non compare nel catalogo SBN OPAC in quanto molti libri antichi conservati nelle biblioteche universitarie di Firenze non sono stati ancora inseriti nella catalogazione elettronica. Un timbro di appartenenza indica il Regio Istituto Superiore di Firenze e risale alla fine dell’Ottocento o all’inizio del Novecento. Dall’inventario dell’epoca sembra che appartenesse a un gruppo di libri donati dal Gabinetto botanico della Università, dove sarebbe arrivato come eredità di un donatore di cui non si è conservato il nome. Un particolare che potrebbe fornire ulteriori indicazioni si legge scritto a lapis nell’ultima pagina; consiste semplicemente in alcuni numeri: -3.6. Probabilmente si tratta del prezzo dell’opuscolo nel

tradizionale sistema L.s.d., cioè tre soldi e mezzo; informazione forse utile, ma insufficiente per una datazione sicura.

Grazie ai controlli effettuati sulle copie, è stato appurato che questa edizione è identica a quella conservata a Ferrara. Era da chiedersi se queste due edizioni senza dati tipografici potevano essere uguali all'edizione livornese del 1752, conservata a Oxford, e il confronto ha confermato che effettivamente nei tre casi si tratta della medesima edizione. In conclusione, non si trova niente di più antico di questa unica edizione, livornese di metà Settecento; le altre due edizioni note furono pubblicate a Firenze in tempi successivi.

2) *Delle regole delle minchiate capitolo in terza rima: pubblicato per uso de' dilettanti di detto gioco.* Nella stamperia di Giuseppe Allegrini, Firenze 1777. 20 pagine

Con una ricerca bibliografica in internet se ne trova un solo esemplare, presente all'estero, nella Houghton Library della Harvard University, con segnatura: IC7.A1525.777d. In particolare, il bibliotecario responsabile, James Capobianco, ha confermato che questo libro risulta donato alla biblioteca nel novembre 1927 dai figli di Charles Eliot Norton (1827-1908).

Un'altra copia (se non si trovasse che era proprio quell'esemplare) era presente a metà Ottocento nella biblioteca del marchese Costabili di Ferrara; nel relativo catalogo, compilato in occasione della vendita, compare al N. 3494, con stampata accanto al titolo l'attribuzione a Pio Enea degli Obizzi⁵. Che tale attribuzione compaia anche in questo documento non è sorprendente, per le notizie che derivano da altre fonti, ma in questo caso l'editore inserisce preliminarmente un commento al riguardo che è interessante. Questo *Avviso* non indica niente di più sull'autore del *Capitolo* – “che credo Lombardo, non mi è noto” – ma ci offre una conferma dell'atmosfera che circondava il gioco delle minchiate, intrattenimento intelligente nelle sale di conversazione.

Avviso dello Stampatore (Dall'edizione del 1777)

Tra i giochi che si sono inventati, dacché s'incominciò tre secoli addietro [in realtà sarebbero quattro. F.P.] a giocar con le carte, non vi è forse il più industrioso, cioè che dia campo all'arte e alla sottigliezza del giocatore, che quello delle Minchiate, dette anche Tarocchi e Germini dai buoni Scrittori della nostra Italiana favella. Per questo si è osservato che gli Oltramontani più spiritosi, allorché passano le Alpi per trattenersi alcun tempo in Italia, dimostrano un genio grande di apprender-

⁵ *Catalogue de la première partie de la bibliothèque de M. le Marquis Costabili de Ferrare.* Bologne 1858.

lo, e vi s'impegnano alcuni sino a contender coi più veterani ed esperti. Mi sovviene di un personaggio di gran nascita, che dovette per ragion di ministero stanziarsi in queste contrade, il quale trovò tanto piacere di averlo imparato, che giunse anche a dire che lo trovava l'unico specifico per passar le veglie dell'inverno senza tedio. Avanza del tempo anche ai più aggravati d'occupazione e di studio; né si può sempre sostenere una compagnia per molte ore, col solo dialogo e con la Gazzetta del giorno. Qual più innocente trattenimento, che il far prova della propria industria e della sorte, colle Minchiate alla mano tra quattro amici? Ecco perché io mi sono indotto a pubblicare i presenti versi, i quali contengono tutte le regole, e quasi ancora tutte le finezze di un gioco così nobile e divertente. L'Autore di questo Capitolo, che credo Lombardo, non mi è noto; ma so benissimo che anche senza questa notizia sarà da chicchessia ammirata la facilità e l'esattezza del Legislatore Poeta, e potrà riguardarsi questa composizione come il Codice delle Minchiate.

3) *Capitolo relativo al giuoco delle minchiate*. Firenze, nella Stamperia granducale, 1827. 22 p. 18 cm.

Anche questa edizione è presente nella *Bibliografia* di Alfredo Lensi già citata. È elencato come n. 23, con i dati: in -8, pp. 22, e il commento che rinvia all'altro: "Per la descrizione di questo opuscolo vedi l'edizione del 1752 al n. 47." Un esemplare è presente nella Biblioteca Apostolica Vaticana, con segnatura Stamp. Ferr.V.7286 (int.15). Di questa edizione è possibile segnalare una copia recentemente posta in vendita da una libreria antiquaria padovana⁶; nella descrizione del catalogo si legge: "Prima edizione. (...) Nessun esemplare censito in Iccu. Lensi n. 23." Sorprende il fatto che non se ne trova nessuna copia nelle biblioteche pubbliche italiane, e fiorentine in particolare. Quando la Stamperia granducale entrava in azione, non lo faceva per un libro a tiratura estremamente limitata, o che non avrebbe avuto una diffusione sufficientemente ampia.

Importanza delle edizioni

Non è facile capire quanta diffusione abbia trovato il nostro *Capitolo*. A giudicare dalle copie conservate nelle biblioteche pubbliche, si direbbe che rimase del tutto ignoto, o quasi; va tuttavia considerato il tipo di pubblicazione, un opuscolo di piccole dimensioni e di sottile spessore, che facilmente sarebbe andato disperso; si aggiunga a ciò l'argomento dei versi, che non poteva essere fra i più apprezzati dai bibliotecari, sia pubblici che privati. Le due edizioni fiorentine, stampate a distanza di mezzo secolo, stanno però a

⁶ *Edizioni Pregiate. Libri Stampe e Disegni dal XVI al XX Secolo*. Bado e Mart, Padova, 2009 circa. (Segnalato da Sergio A. Bonanni).

dimostrare che almeno a Firenze il *Capitolo* ebbe una certa fortuna. Il fatto che i manuali sul gioco delle minchiate stampati a Firenze soprattutto nell'Ottocento ebbero la loro prima edizione, se non la stessa compilazione, in altre città, e a Roma in particolare, può far pensare che per un fiorentino non era sufficientemente stimolante scrivere un trattato su un gioco ben noto in città, mentre altrove poteva essere il caso di impegnarsi per far conoscere meglio un gioco che non aveva una tradizione locale consolidata. Nel caso del *Capitolo*, questa situazione locale è descritta in modo esplicito, insieme alla volontà di scrivere proprio per diffondere più ampiamente la conoscenza del gioco in una regione dove ancora non si era propagato.

Questo testo risulta insomma compilato nell'Italia settentrionale, dove per giochi simili si usava il mazzo dei tarocchi di 78 carte o versioni ridotte, come il tarocchino bolognese. Anche il percorso editoriale del *Capitolo* appare insolito; l'utilità di ristamparlo a Firenze a fine Settecento e inizio Ottocento è ovvia; rimane tuttavia piuttosto enigmatico il fatto che la prima edizione nota sia stata stampata a Livorno, e che sia poi arrivata a Firenze senza toccare Roma, dove le minchiate godettero di una notevole moda nel Settecento.

Le regole di gioco esposte nel *Capitolo*

Il nostro *Capitolo* si rivolge a persone che non conoscono ancora gli elementi del gioco. La complessità del gioco delle minchiate deriva non solo dall'elevato numero delle carte, ma ancora di più dal punteggio che si basa sull'accusa di particolari combinazioni di carte, o verzigole, (contate sia in base alla distribuzione delle carte all'inizio del gioco, sia scegliendole alla fine fra le carte vinte) e sulla differenza del punteggio fra le due coppie avversarie alla fine della partita. Insomma, la conquista di alcuni punti deriva direttamente da una distribuzione fortunata delle carte, ma per avere un punteggio elevato è anche indispensabile giocare nel migliore dei modi, per conquistare le carte di valore e conteggiare di nuovo alla fine il contributo delle loro combinazioni.

Le prime compilazioni sulle regole del gioco delle minchiate risalgono al Seicento, con gli enigmi del Malatesti⁷, e soprattutto con le note di Paolo

⁷ *La Sfinge enimmì del Sig. Antonio Malatesti. In questa nuova impressione aggiuntaci la terza parte con le Minchiate.* Firenze 1683.

Minucci al *Malmantile racquistato*⁸, che descrivono la forma di gioco più usata a Firenze, la culla del gioco. Si trattava di un gioco a ognun per sé tanto popolare che nel 1693 fu pubblicato un bando che ne proibiva il gioco nelle botteghe di barbiere e nei bagni pubblici, ma solo dopo il suono serale della campana⁹.

Nel *Capitolo* si descrive invece quel gioco fra due coppie, che nel Settecento si diffuse in diversi paesi europei, limitatamente alle sale di conversazione più prestigiose. La prima impressione è che il regolamento di gioco esposto nel *Capitolo* non sia sostanzialmente diverso da quanto conosciamo dai trattati a stampa e manoscritti del Settecento; a cominciare dal prezioso manoscritto di regole, compilato da Niccolò Onesti nel 1716, probabilmente a Roma (trovato da Andrea Vitali e trascritto per intero e ampiamente commentato da Girolamo Zorli¹⁰), il più antico con le regole di gioco diffuse internazionalmente.

Un commento sulle regole di gioco esposte nel *Capitolo* potrebbe essere che, come accade per molti regolamenti di gioco, si incontrano anche qui alcune particolarità che richiederebbero ulteriori accordi fra i giocatori per evitare diverbi nel corso di una partita. Il primo accordo, semplice ma indispensabile, riguarda la posta in gioco; infatti tutta la complessa gestione del punteggio può alla fine essere associata a piccole somme o a interi patrimoni, a seconda appunto di quale accordo preliminare stabilisce la corrispondenza fra punti e soldi.

Comunque, a una prima lettura, i principali esperti del gioco non hanno riscontrato nel *Capitolo* punti di eventuale disaccordo o di particolare originalità rispetto alle regole descritte nelle fonti del Settecento. Di originale si può notare solo qualche osservazione di strategia durante il gioco, che infatti l'autore stesso indica come accorgimenti usati di persona, e non ricavati da eventuali testi precedenti. L'unica particolarità segnalata da Andrea Ricci, è la seguente: “una consuetudine che non trovo descritta altrove, quella cioè che permette al cartaio di poter dare direttamente al compagno le carte sotto l'alzata, purché meno di nove.”

In seguito, commentando la versione precedente di questo studio, Nazario Renzoni si è basato sulla sua conoscenza dei regolamenti delle minchiate e sull'esperienza pratica del gioco per sottolineare l'incongruenza di queste regole con quelle tramandate per il Seicento. In particolare ha osservato co-

⁸ *Malmantile racquistato. Poema di Perlone Zipoli con le note di Puccio Lamoni*. Firenze 1688.

⁹ ASFI, *Consulta poi Regia Consulta, prima serie*, 30. Bando N. 49.

¹⁰ <http://www.tre-tre.it/menu/accademia-del-tre/documenti-e-saggi>

me nel *Capitolo* la distribuzione della fola sia sostanzialmente quella presente nei testi di fine Settecento¹¹ e a cui nel 1716 l'Onesti allude definendola "moderna"¹².

L'autore presunto

In nessuna delle edizioni note si trova stampato il nome dell'autore. Tuttavia si legge in diverse fonti che l'autore fu il marchese degli Obizzi. Lo scrittore più noto della famiglia è il marchese padovano Pio Enea degli Obizzi (1592-1674), che viene solitamente indicato come Pio Enea II, per distinguerlo dal nonno, che aveva costruito la prestigiosa dimora di famiglia, il Castello del Catajo, a una dozzina di chilometri a sud di Padova. Fra l'altro destavano ammirazione i suoi ricevimenti nel Castello e i suoi servizi presso le corti, anche per ambascerie politiche; si ricorda anche il suo spirito imprenditoriale, che lo fa considerare come uno fra i primi esempi di vero e proprio impresario teatrale, capace di fondare nuovi teatri e nuove compagnie.

Durante questo studio era viva la speranza di poter assegnare al Seicento qualcuna delle edizioni senza data, in modo da avvicinarsi alla possibile data di compilazione dell'opera da parte di Pio Enea II degli Obizzi che sarebbe avvenuta presso Padova alla metà del Seicento¹³; in quel caso, si sarebbe dovuto trovare, del medesimo secolo, qualche manoscritto del *Capitolo*, o per lo meno pubblicazioni a stampa. Quella ricerca non ha avuto esito positivo, in quanto tutte le edizioni esistenti sono databili dopo il 1750.

Si deve allora riesumare il "canonico" della copia di Ferrara, citato fra gli scrittori ferraresi, e cercare in definitiva un autore che avesse sì quel nome famoso, ma senza essere né così noto, né così antico. Un aiuto probabilmente decisivo ci viene da un gruppo di manoscritti provenienti dalla biblioteca della famiglia Obizzi, sono conservati nella Biblioteca Nazionale Austriaca; sono stati descritti da Alfred Noe¹⁴, che su quella base ci fornisce anche un esteso albero genealogico della famiglia. Se ne ricava qualcosa di questo genere: il nostro marchese abate Pio Enea era figlio di Tommaso VII, fratello di Pio Enea III. Dallo zio Pio Enea III si risale da figlio a padre fino a Pio

¹¹ *Regole Generali del Nobilissimo Giuoco delle Minchiate*, Roma 1773, e *Regeln des Minchiatta-Spiels*, Dresda 1798.

¹² Niccolò Onesti, *Regole del nobile e dilettevol giuoco delle minchiate*, 1716, Biblioteca Comunale di Castiglion Fiorentino, Ms 185, Cap. 7.

¹³ <http://trionfi.com/evx-minchiate-poem-17th-century>

¹⁴ In: M. Pauer, *Literatur ohne Grenzen*, Frankfurt a.M. 1993, pp. 282-310.

Enea I nella maniera più facile con lo stesso nome di battesimo che si trasmette da nonno a nipote, intervallato dal nome di Roberto, quindi a salire: Pio Enea III, Roberto V, Pio Enea II, Roberto IV e Pio Enea I. Naturalmente sono esistiti altri membri della famiglia, precedenti, contemporanei e successivi.

Altrettanto interessante per noi è un'altra notizia, sempre comunicata da Alfred Noe. In uno dei manoscritti del gruppo studiato, Ser. N. 2106, è inserita una *Memoria*, in cui l'abate Pio Enea, figlio di Tommaso, segnala che nel 1739 a Roma, in Santa Maria Aventina, ha trovato una tomba con lo stemma della famiglia. A questo punto, diventa lecito per noi immaginare che questo abate avesse scoperto a Roma in quegli anni anche... il gioco delle minchiate.

Non è facile trovare notizie su questo abate, ma alcune citazioni del suo nome si possono trovare, inizialmente con riferimento alla corte ducale di Modena. La più antica fra quelle notizie lo vede ancora convittore del Collegio dei Nobili, impegnato nel 1737 in tre recite per festeggiare il compleanno del principe di Modena Rinaldo I. Di quell'evento ci rimane un libretto di una cinquantina di pagine stampato a Modena da Bartolomeo Soliani nell'anno stesso della recita. *Alessandro signor d'Albania, azione accademica da rappresentarsi nel Ducale Teatro Grande il felicissimo giorno natalizio del serenissimo signor principe di Modena, composta recitata e dedicata all'altezza serenissima di Rinaldo I. Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec. da' signori Convittori del Collegio de' Nobili*. Il libro contiene tre cantate: *Cantata prima* del sig. Alessandro Lupi bergamasco Accademico di lettere; *Cantata seconda* del sig. Giovanni Ancini reggiano Accademico di lettere e d'armi; *Cantata terza* del sig. Paolino Ottolini patrizio lucchese Accademico di lettere. La sede dell'evento è il Teatro Ducale di Modena. Qui il nostro personaggio compare come l'ultimo di un elenco di non meno di 42 convittori del Collegio dei nobili che presero parte alle cantate in qualità di ballerini.

In un simile evento dell'anno successivo si incontra ancora il nostro Pio Enea, ma ora è addirittura uno dei tre autori del testo recitato. Le rappresentazioni teatrali che furono recitate a Modena sono state studiate da Alessandro Gandini, che compilò al riguardo una *Cronistoria* in tre volumi¹⁵. A p. 37 del primo volume si trova citata una recita composta da tre autori, provenienti da tre città diverse e che fu rappresentata nel Teatro Ducale di Piazza nel 1738. *Avvenimento al trono di Alessandro il Grande*. Azione Accademica pel giorno natalizio di S.A.S. Francesco III. Duca di Modena composta

¹⁵ A. Gandini, *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871*. Modena 1873.

dal Marchese Abate Pio Enea degli Obizzi Ferrarese, dal suddetto Conte Magnani [modenese] e dal signor Paolino Ottolini patrizio Lucchese.

Abbiamo anche notizie di altro genere, che ci confermano non solo il livello culturale di questo abate, ma anche il suo impegno nell'agone letterario del tempo. Nel 1746 ritroviamo il nostro marchese abate nella sua città, Ferrara. La testimonianza non è fra le più dirette: in un libro di 48 pagine stampato a Padova nel 1746 troviamo il testo di un "discorso accademico Giovannandrea Barrotti recitato nell'Accademia del'Intrepidi di Ferrara la sera de' 16 Febbraio". Il titolo è *Delle chiome bionde, e ciglia nere d'Alcina*. Nella prefazione, l'abate Pio Enea degli Obizzi compare come curatore della pubblicazione. Una copia di quel *Discorso accademico* è conservata in una raccolta di lettere del Barotti nella Biblioteca bolognese dell'Archiginnasio (B200) e troviamo indicato che quella recita nell'Accademia degli Intrepidi avvenne "sotto il Principato del signor marchese pio Enea degli Obizzi"¹⁶. Evidentemente il nostro autore era stato eletto in quegli anni ai vertici del consorzio accademico locale.

Recentemente, l'Accademia degli Intrepidi è stata rifondata nella città di Ferrara. La ricerca nel 2015 di un archivio privato che conservasse i documenti settecenteschi dell'Accademia ferrarese non ha dato esito positivo: se documenti del genere sono stati conservati, le sedi più promettenti per la loro ricerca sono la Biblioteca Ariosteia e l'Archivio di Stato di Ferrara.

Che l'abate Pio Enea si interessasse alle antichità romane diventa ancora più plausibile considerando che proprio a lui fu spedita una lettera con notizie sui primi ritrovamenti negli scavi di Ercolano: sull'attribuzione di quella lettera al Papaudi esistono pareri contrastanti, ma se il mittente è incerto il destinatario è sicuro¹⁷. Quella lettera fu ripubblicata più volte in varie riviste e raccolte dell'epoca, tanto grande era l'interesse per quelle antichità tornate alla luce.

Si possono segnalare altre tracce degli interessi culturali di questo autore. Così, al termine del tomo VIII del *Dizionario universale delle arti e delle scienze*, stampato a Venezia nel 1748, si trova una lunga lista degli Associati allo stesso *Dizionario* in cui leggiamo il marchese abate Pio Enea degli Obizzi, elencato proprio per Ferrara¹⁸.

Si potrebbero indicare ulteriori tracce, particolarmente in ambito musicale, che testimoniarebbero il perdurare degli interessi culturali del personaggio; considerando il nostro interesse limitato al gioco delle minchiate, pos-

¹⁶ G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti*. Vol. 69. Firenze 1939, p. 10-11.

¹⁷ *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, 38. Venezia 1748, pp. 349-354.

¹⁸ E. Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze*. VIII. Venezia 1748.

siamo comunque fermarci alla data del 1752 dell'edizione livornese e sorvolare sul dubbio se quanto si può trovare per gli anni successivi si riferisce ancora allo stesso autore del *Capitolo* o a un altro membro della famiglia.

Il risultato più importante che deriva da queste notizie è che la data di composizione del *Capitolo* si avvicina comunque a quella della prima stampa a noi nota, indicata come Livorno 1752, e si può supporre che risalga grosso modo agli anni Quaranta di quel secolo. Per collocare queste regole con maggiore precisione nella scia di quelle che ci sono pervenute da altre fonti sarebbe necessario un approfondimento della discussione con ulteriori confronti sul dettaglio dei testi conservati. Siamo comunque in pieno Settecento, quando il tipo di gioco descritto risulta meglio conforme a quanto sappiamo in generale sia sull'evoluzione delle regole di gioco, sia sull'atmosfera che lo circondava.

Gli scritti di simil genere

Per trovare gli “scritti di simil genere”, come richiesto alla fine della *Domanda* da cui abbiamo preso le mosse, bisogna prima intendersi su cosa comprendere con quell'espressione; si possono infatti cercare altri componimenti poetici con riferimenti alle minchiate, oppure manuali del gioco che di poetico non hanno più nulla. Di opere che come questa abbiano insieme carattere di poesia e di manuale non se ne conoscono altre: invece sono noti sia componimenti letterari con riferimenti alle minchiate, sia manuali del gioco; non conviene però dilungarsi su questi due argomenti, già abbastanza studiati.

Sembra comunque utile segnalare dove è ancora possibile trovare la prima edizione delle *Regole generali*,¹⁹ un manuale che ebbe evidentemente più fortuna del solito, tanto che dopo le prime edizioni romane del 1728 e del 1742 fu ristampato più volte a Firenze; anche per questo libro si tratta in genere di edizioni di cui si trovano pochi esemplari nelle biblioteche pubbliche italiane. Della prima edizione del 1728, ancora meno nota delle successive, sono stati individuati solo un esemplare nella Biblioteca Giovardiana a Veroli, con segnatura A-E12, F8 e uno nella nella sezione Bernström della Biblioteca del Nordiska Museet a Stoccolma.

¹⁹ *Regole generali del nobilissimo gioco delle minchiate : Con un modo breve, e facile per ben imparare a giocarlo.* Roma : per Raffaelle Peveroni, 1728. 136 p.

Conclusione

La *Domanda* sul gioco delle minchiate, pubblicata nel 1888 in una rivista per bibliofili e rimasta allora senza risposta, ha trovato una risposta, corredata da ulteriori informazioni al riguardo. In particolare, una possibile compilazione del testo alla metà del Seicento, ipotizzata nella fase iniziale di questo studio, risulta molto improbabile e si può invece ritenere che si avvicinasse alla metà del Settecento, epoca della prima edizione a noi nota.

Le varie edizioni individuate si riducono a tre, e conservate in pochissimi esemplari: una medesima edizione per quelle senza data trovate finora; e altre due edizioni stampate a Firenze a distanza di mezzo secolo, nel 1777 e nel 1827.

L'autore fu il marchese abate Pio Enea degli Obizzi, ferrarese, sulla cui attività sono state fornite qui alcune notizie; la particolare città "lombarda" in cui il testo fu scritto dovrebbe essere dunque Ferrara, la stessa città in cui si trova ancora l'unico esemplare del *Capitolo* registrato nell'OPAC per tutte le biblioteche italiane.

Franco Pratesi – 14.04.2015, rivisto 02.05.2015.